

E tu di che famiglia parli?

Laura Castelletti, 10 marzo 2011 » [Loggia, non mi piace](#)



Nel Consiglio Comunale di lunedì dedicato alla verifica programmatica di metà mandato si prevede un vivace dibattito sulla diversa concezione di “famiglia”. Da una parte Lega che riconosce la [famiglia solo quando fondata sul matrimonio](#) e fa di questo un cavallo di battaglia, dall’altra una parte del Pd che mette in discussione tale affermazione. Sono curiosa di sentire come la pensa l’area “laica” del PdL e tutti quelli che vivono l’esperienza personale di famiglia non convenzionale (separati, conviventi...). Non sarà una discussione solo teorica dal momento che si parlerà di scelte pratiche come erogare servizi alle famiglie (quale famiglia? che tipo di famiglia ha diritto a tali servizi? chi alle agevolazioni?). Personalmente sono tra coloro che riconoscono la famiglia non necessariamente fondata sul matrimonio. Prendo quindi in prestito le parole di [Chiara Saraceno](#) nelle quali mi riconosco pienamente e che a proposito delle posizioni della Lega dice che è *“una visione tutta ideologica della famiglia, che la riconosce solo quando è eterosessuale e basata sul matrimonio e rimane indifferente di fronte ai cambiamenti e alla pluralizzazione dei modi di fare famiglia, anche con figli, documentata anche in Italia dai dati statistici: coppie di fatto etero e omosessuali, genitori soli, famiglie ricostituite in cui i figli non sono, o non tutti, della coppia con cui vivono e talvolta pendolano tra una famiglia e l’altra. Una visione che tratta tutte queste altre famiglie come devianti, non come modi legittimi di esprimere amore e solidarietà e di farsi carico di altri, perciò meritevoli di sostegno”*. Tutte famiglie che meritano rispetto e aiuto dall’amministrazione comunale, soprattutto in un momento difficile e drammatico come quello che stiamo affrontando con l’attuale crisi economica.

1.  [Claudio Bragaglio](#) scrive:

[13 marzo 2011 alle 00:13](#)

Leggo purtroppo con ritardo la considerazione dell’amico Benevolo. Per quanto la rispetti, penso però che essa si basi su un possibile fraintendimento. Almeno se ho capito bene la sua obiezione.

Il Consiglio non è infatti chiamato a discutere astrattamente sulla natura della famiglia (“come studenti del Tartaglia che discutono degli honduregni”), ma della denominazione del nuovo assessorato in Loggia che, in questo modo – come la Lega ha ribadito – intende caratterizzare la propria attività amministrativa per le politiche familiari. Quindi cose concrete. Condivido, a questo proposito, pienamente le considerazioni fatte da Laura Castelletti.

Dire che il nuovo assessorato si occuperebbe solo della famiglia basata sul matrimonio, significa non rispettare, ma distorcere l’art. 29 della Costituzione. Tale articolo afferma sì – com’è giusto e condivisibile – che “la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio”, ma non per questo disconosce diritti (e doveri) anche di altri possibili legami familiari

od affettivi. Come in effetti già stabiliscono – a partire dalla riforma del diritto di famiglia del 1975 – almeno una decina di leggi, sia dello Stato che della Lombardia, riguardanti le responsabilità e i servizi per famiglie mononucleari, convivenze more uxorio, figli naturali, donne madri non sposate, persone conviventi non legate da alcun vincolo di parentela...

Un assessorato che si denominasse come propone la Giunta – e quindi operasse di conseguenza sul piano dell'organizzazione dei servizi – si scontrerebbe con numerose leggi ed opererebbe con illegittime discriminazioni. Un assessorato solo a favore del 37% (matrimoni regolari in essere) dei 92 mila nuclei familiari della città. Famiglie per l'anagrafe del Comune, ma per il 63% inesistenti per l'assessorato. Cosa si spingerebbe a fare la giunta Paroli del Bonus Bebè? A favorire p. e. per le scuole materne l'ammissione dei figli con genitori in costanza di matrimonio, rispetto ad altri bimbi con diverse situazioni familiari, a promuovere discriminazione di bonus?

Ciò non significa che non possa essere utile o giusto favorire l'una o l'altra forma familiare, in base alle esigenze, ma ciò è cosa ben diversa da una caratterizzazione così vincolante per un assessorato, quando esso ha di fronte a sé il bisogno di tutti i cittadini, qualunque sia la loro opzione o situazione familiare ed affettiva.

Si propone una forzatura inaccettabile, a maggior ragione quando è così smaccatamente evidente la strumentalità politica che guida simili scelte, amministrativamente (e civilmente) insostenibili.

Penso che tutte le diverse scelte familiari meritino grande rispetto. Ma chi non rispetta, non merita tale rispetto. Quindi ritengo del tutto inaccettabile – senza dover scomodare ancora Berlusconi – l'ipocrisia di chi, a partire da diversi esempi che ci vengono dal centro destra – Consiglio Comunale e Giunta di Brescia, inclusi – pretende che si faccia sventolare sul pennone dell'assessorato del Comune – quasi fosse una discriminazione amministrativa – il matrimonio, quando sono i primi ad aver ammainato la propria bandiera. In base ai principi che loro pretendono dagli altri senza alcun rispetto, si dovrebbe dire che hanno una gran faccia tosta perchè sono consiglieri, assessori, presidenti e sindaci che – in quanto a matrimonio – razzolano un gran male!

Claudio Bragaglio